

Liceo “Fracastoro” di Verona, prof. Emma Cerpelloni



Relazioni della classe 3[^] C, divisa per gruppi
Insegnante: Emma Cerpelloni

Per Giorgio Celli: lode al DNA



Di Federico Leso, Michele Martini, Matteo Matteucci, Zeno Montagnani, Enrico Nicoletti, Paola Spola, Stefano Zamboni

Su Giorgio Celli, *Lode al Dna*

La poesia “Lode al DNA” è unica nel suo genere in quanto unisce in sé due tipi di linguaggio diametralmente opposti: quello della poesia e quello della scienza. Anche se l’accostamento può sembrare azzardato, Celli potrebbe essere collegato a Catullo, per come usa un linguaggio diverso da quello poetico. Come Catullo mescolava linguaggio alto e il “sermo plebeius”, Celli mescola quello poetico con quello scientifico. Il poeta però, non ha inserito la scienza nella poesia solo usandone i termini specifici ma, come ha detto, utilizzando anche metafore che, allo stesso tempo, hanno creato questa “varietas” e hanno mantenuto in trasparenza le origini etimologiche dei termini. La poesia risulta di difficile comprensione non per il modo con cui viene espressa la lode al Dna, ma per i termini usati, così specifici da non essere accessibili a tutti.

Il testo presenta una struttura poetica molto semplice e atipica rispetto alla poesia classica. L’uso delle strutture poetiche tradizionali è limitatissimo; infatti non vi sono rime e i versi sono liberi; ampio invece l’uso delle metafore presenti in grande numero. In che cosa consiste, allora, l’aspetto poetico? Per rispondere dobbiamo scrollarci di dosso la visione romantica della poesia: non serve la commozione per cogliere la bellezza di immagini come “pallottoliere di noumeni” o “hai sognato di me, di me nell’ameba” (a proposito, qui c’è un’anafora), ma si può rimanere colpiti dall’arditezza di questi accostamenti logici. Dove abbiamo trovato questo modo di poetare? La risposta, per noi studenti di terza liceo scientifico, è facile: in Dante, in quello del viaggio di Ulisse, dove si descrive la poesia della ragione.

Riflessioni su “Lode al DNA” di Giorgio Celli di Matteo Azzini, Alessia Fedrizzi, Luca Aloisi e Nicola Salvagno

Si possono conciliare scienza e poesia? Giorgio Celli, poeta (ha fatto parte del “Gruppo 63”, caposcuola dell’avanguardia poetica degli anni Sessanta in Italia, cercando nuovi linguaggi per la poesia del suo e nostro tempo), e etologo-naturalista, a questa domanda risponderebbe di sì. Anzi risponde con il recente volume intitolato “Percorsi”.

Ma come si conciliano in Celli scienza e poesia? Per rispondere a questa domanda analizziamo quella che riteniamo la più significativa delle sue poesie “Lode al Dna”. In questo testo, alcune immagini sono molto significative per spiegare questo accordo.

Ad esempio, il dna “che fa danzare l’ape nel suo bugno” è particolarmente efficace, poiché l’accostamento di termini scientifici con l’immagine stilisticamente raffinata dell’ape che danza, crea toni molto suggestivi. Ma questo testo non va letto come una poesia del “cuore” e non va interpretato in chiave romantica, ma come “poesia della ragione”.

In questo componimento, Celli mette in evidenza il ruolo del dna, nella nascita, nell’evoluzione, nell’intelligenza dell’uomo. E ci dice tutto questo usando termini scientifici,

lontani dal linguaggio poetico romantico. Del resto, anche Dante nella *Divina commedia* introduce il linguaggio teologico, e Catullo, ancora prima, ha messo nelle sue poesie d'amore termini del linguaggio dell'economia ed espressioni del *sermo cotidianus*. Insomma, un lessico apparentemente anti-poetico. Così come Celli fa poesie sulla scienza con il linguaggio della scienza. In questo sta il talento del poeta.

In "Lode al Dna" troviamo espressioni come "Algoritmo della vita", "Spartito del carbonio" e "Pallottoliere di noumeni", ma anche termini come *echinodermi*, *eone*, *pterodattili*, *anomia*, *inferenza*, *entropia*.

Una parola come *echinodermi* può entrare in un testo poetico? Celli ci mostra che è possibile, e noi scopriamo che si può, perché questo lessico nelle poesie serve come evocazione, come richiamo. Cosa c'è di più lontano dalla poesia del lessico scientifico? Niente, avremo risposto prima di leggere le poesie di Celli. Ma, dopo aver conosciuto i suoi testi, abbiamo scoperto che qualsiasi termine scientifico può diventare poetico.

Per Gilberto Isella: le immagini dell'anima



Le immagini dell'anima

La vita riflessa tra la filosofia greca e Shakespeare

Di Martina Bragantini, Deborah Bressan, Giovanna Corsini, Leonardo De Paoli, Elisa Laiti, Ilaria Tommasi,

Con una bella edizione, proposta da Book editore, Gilberto Isella è tornato sugli scaffali delle librerie con "Corridoio polare": brevi frammenti in prosa e poesia della visione pessimistica del mondo. Come il poeta stesso ci spiega nell'introduzione, il "corridoio polare ionico" è un misterioso viaggio verso un luogo puro e isolato per sfuggire al pessimismo del mondo. Fra le numerose tracce che Isella lascia nel ghiaccio del corridoio, salta all'occhio quella composizione che si propone di dare una definizione dell'anima: "L'anima dilunga l'energia nelle cose che stanno sotto il cielo". La filosofia presente, intrisa di figure retoriche e dotata di una spiccata musicalità, salta all'occhio sia dalle "cose che stanno sotto il cielo", in rimando all' "Amleto" di Shakespeare, sia dal "granaio dell'essere, che rivela nella danza qualche chicco luminoso", riferito alla classicità greca.

Ma che cos'è l'anima, per Isella?

Il poeta interpreta il motore dell'esistenza, servendosi di immagini tratte dalla natura come il "canto degli uccelli quando al volo portano via gli integumenti per farne musica e preghiere", che simboleggia la libertà e la continuità della vita attraverso la morte con riferimenti storici alla divinazione aruspicina, e come la "chiocciola che è passata con bruscoli di senso", simbolo del tempo che trascorre e lascia le proprie tracce ben visibili. Tutti allora, animali e piante, hanno un'anima che ha la funzione di "dilungare l'energia delle cose che stanno sotto il cielo". Ma l'energia può essere intesa come energia vitale, e quindi come felicità? Sì, lo si capisce dalla bellezza e dalla tranquillità che infondono le immagini retoriche riferite. E allora qual è il rapporto dell'anima con la natura? Quando l'anima è "punta dal sole", "aspira e si incrementa" e quindi infonde quell'energia vitale che dona la felicità e la tranquillità.

Per Gilberto Isella: nell'era glaciale, l'atomo della salvezza



Gilberto Isella: Nell'era glaciale, l'atomo della salvezza

Di Michele Mauroner, Riccardo Meglioranza, Carlo Solimani e Damiano Zampieri

Nota critica I classificata

Nella sua visione pessimistica dell'umanità, Gilberto Isella, nella raccolta poetica intitolata "Il corridoio polare", crede che l'uomo possa ritrovare la salvezza attraverso il suo corridoio polare ionico. Quest'ultimo aggettivo è ciò che più caratterizza questo luogo metaforico, attraverso il quale il poeta "si era messo in salvo". Un atomo sovraccarico di elettroni va in cerca di un altro atomo che, al contrario, ne ha necessità. Una volta che si sono incontrati, il primo cede il suo elettrone di troppo al secondo, legandosi con esso. Entrambi ricavano un beneficio da questo scambio che è detto legame ionico. Come collegare queste informazioni scientifiche con la poesia di Isella? Con la constatazione che le persone dovrebbero imparare a non essere in contrasto tra loro, ma invece aiutarsi a vicenda, così da creare un mondo migliore: chi ha di più deve dare a chi ha meno, in modo da poter convivere felicemente. Questo è per noi il significato del "corridoio polare ionico". Al di là del corridoio dove si è messo in salvo, il poeta si è creato un mondo puro e parallelo "in una sorta di estasi nordica", come scrive il critico.

Come un messaggio in una bottiglia, lasciato da uno sconosciuto, Isella scrive le poesie per lasciare tracce scritte del suo sistema.

Queste riportano ai pensieri filosofici complessi e articolati, che trattano di argomenti come l'uomo, i problemi che lo affliggono, l'anima, l'esistenza, il pensiero. Alcune riflettono appunto problematiche relative all'essere nel mondo, altre invece denunciano la negatività del sistema da cui vuole scappare.

Complicata e intricata come le altre, la poesia "In una vetrina di psicofarmaci ..." esprime la totalità della meccanica follia, senza senso, dell'esistenza. Una sfida continua per l'uomo intento a resistere e a salvarsi dal disordine che lo circonda. Il freddo del "corridoio polare" del poeta, ghiaccia il mondo esterno e con esso tutti i suoi mali. Crea un distacco e una tregua.

Per Maria Luisa Vezzali: una foto, un ricordo...



Stati d'animo su "Cinque settembre duemiladue" di Maria Luisa Vezzali

Di Valeria Nanci e Laura Girolomoni

Alcuni giorni non sono solo giorni, ma restano per sempre. Io li chiamo *ricordi*.

Quei passi, quelle mani e quel sorriso riempivano il silenzio che accarezzava le nostre labbra imbarazzate, coloravano il buio di luci senza durata, mettevano a fuoco soltanto noi in quella *foto* indelebile che ci distaccava dal resto del quadro.

Soli, ma insieme, riuscivamo a riscaldare la fredda indifferenza di quello che accadeva intorno a noi e tutto ciò con la minima consapevolezza del forte nodo che ci stava legando.

O forse ne eravamo consapevoli.

Avevo paura ... paura del silenzio, paura di parlare. Avevo paura di te, di noi, di me e della mia fragilità. O forse non avevo nemmeno il tempo di chiedermelo.

Non avevo bisogno di altro: né di domande o di risposte, o dubbi o certezze ... ma soltanto di te!

Ricordo tenerezza, timidezza, innocenza. Ricordo quel senso di serenità, quel silenzio ... il tuo silenzio!

Ricordo quei respiri ... quei sospiri!

Ero felice? Sì, lo ero!

Ma cosa è rimasto di quella *felicità*?

Una foto sfocata ... un prezioso, ma ormai lontano ricordo ... l'attimo fuggente di una felicità sbiadita dal tempo.

Dedichiamo questo nostro testo a Manuel

1 settembre 2007

- [Ranieri Teti](#)
- [Novembre 2007, anno IV, numero 8](#)



URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno4_numero8_liceoracastoro